

Con tutta probabilità, la disposizione alla multiparità è fenomeno di regressione.

Malgrado i singoli fattori esterni abbiano una influenza inferiore a quella dell'eredità, bisogna attribuire alla somma dei primi una influenza maggiore del secondo, nel determinare parti multipli in una medesima femmina, se non si vuol ammettere dei rapporti ereditari assai complessi.

Sull'esistenza di tali complicazioni non è lecito pronunziarsi decisamente sulla sola base statistica; bisogna ricorrere cioè anche alle ricerche anatomiche.

Quest'ultime del resto tendono a provare a lor volta che uno spassionato apprezzamento dei fattori ereditari è reso solo possibile quando si considerino anche i fattori esterni.

Malgrado la tendenza al numero ipernormale di figli, sia legata alla disposizione per parti multipli, non interviene da generazione a generazione alcun aumento dei primi, in quanto i pericoli della poliparità si compensano per diminuita attitudine vitale della prole (polipara).

Coteste costanti disposizioni non ci permettono di decidere se il passaggio dalla multi alla uniparità nell'evoluzione umana e preumana, sia unicamente imputabile ad accresciute difficoltà del parto e ad aumentati pericoli per la vita dei nati. È lecito per lo meno pensare che l'evoluzione abbia qui proceduto per piccoli salti.

V. ZANOLLI

Antropologia fisica

ARTHUR CHERVIN, *Anthropologie Bolivienne. Tom. I, Ethnologie generale. Demographie. Photographie métrique. Tom. II, Anthropometrie. Tom III, Craniometrie.* Mission scientifique G. de Crequi Montfort et E. Sénéchal de la Grange Paris. Imprimerie Nationale.

È un'opera monumentale in tre grossi volumi ricchissima di illustrazioni, tabelle e diagrammi, che saranno sempre una fonte preziosa per i viaggiatori naturalisti e gli antropologi.

L'opera è preceduta da una magistrale prefazione di Leon Bourgeois il quale nella chiusa afferma che con quest'opera si dimostra che l'antropologia non è soltanto una branca della storia naturale dell'uomo, ma che essa può anche illuminarci nello studio delle questioni sociologiche le più delicate e le più gravi.

Il primo volume è dedicato all'etnologia generale, alla demografia ed alla fotografia metrica.

L'A. comincia con un rapido riassunto delle nostre conoscenze sulle razze attuali che abitano gli altipiani della Bolivia e che come si sa sono abitati dagli Aymara e dai Quechuas. Quindi passa alla ripartizione geografica delle tribù indiane che divide secondo il d'Orbigny in Andini, Pampei, Guarani e in abitanti del Chaco boliviano.

Gli Andini si estendono dalla costa alla parte montagnosa compresa tra le due ramificazioni delle Ande verso i contrafforti è le valli formate dalla Cordigliera Reale e una gran parte della zona Nord-est: essi comprendono due rami, il peruviano che è composto degli Aymara, Quechua, Chango e Atacama, che si estendono nel versante orientale della Cordigliera esterna e tra questa e la Cordigliera Reale ed il ramo degli Andini del Nord o Antisieni. I Pampei abitano nelle immense pianure conosciute col nome di Oriente della Bolivia, si estendono nelle provincie di Mojos e di Chiquitos dai contrafforti i più orientali delle Ande fino ai confini di Matogrosso nel Brasile, si dividono nei due rami dei Mojos e dei Chiquitos. I Guarani formano il gruppo etnico sud-americano il più importante nel versante dell'Atlantico, la loro patria d'origine sembra sia stato il Brasile ed il Paraguay donde per emigrazioni antiche e recenti si sarebbero sparsi dalla Plata fino all'Orenoco e su quasi tutte le Antille: in Bolivia sono rappresentati dai Guarayos e dai Chiriguano. Le popolazioni del gran Chaco sono le più confuse tra tutte quelle d'America; per il D'Orbigny appartenerebbero ai Pampei, per molti altri alla razza brasilio-guaraniana: esse sono esclusivamente composte di Indiani nomadi con nomi differenti, i principali dei quali sono i Matacos i Tobas ed i Choroti. Oltre le popolazioni indigene l'A. ferma particolarmente la sua attenzione sui meticci che costituiscono un quarto di tutta la popolazione della Bolivia e che si prestano alla discussione di uno dei più ardui problemi quale è quello dell'ibridismo, ed a questo l'A. ha contribuito pubblicando le risposte ad un questionario da lui redatto. Di tutti i popoli esaminati ci fa conoscere i costumi le industrie e la mentalità completando la descrizione con un lunghissimo questionario antropologico, che si potrà sempre prendere ad esempio da altri viaggiatori.

L'A. toccando il problema dell'etnogenia americana non si pronuncia per alcuna delle teorie finora sostenute ritenendo che tocchi ai geologi dir ancora l'ultima parola, ma accenna però alla grande antichità dell'uomo in America.

L'inchiesta demografica ci offre una ricca raccolta di documenti, che illustrano una serie complessa di condizioni in cui si trova la popolazione attuale e prima fra tutte la debole natalità di fronte alla forte mortalità: ed ancora il fatto che mentre in Europa nascono in media 105 maschi per 100 femmine, questa proporzione è completamente invertita in alcune popolazioni aborigene boliviane, poichè gli Aymara hanno 170 maschi ed i Quechuas 67 per 100 femmine.

L'A. poi espone con molti particolari corredati da numerosissime figure dimostrative i metodi antropometrici e di fotografia metrica da lui impiegati per l'esame del vivente: e propone i nomi di:

1. *indice otolico* al rapporto della lunghezza alla larghezza dell'orecchio;
2. *indice cruciale* al rapporto della grande apertura delle braccia alla statura;
3. *indice crurale* al rapporto del tronco all'arto inferiore;
4. *indice digitale* al rapporto del dito medio al mignolo;
5. *indice podalico* al rapporto della lunghezza alla larghezza del piede.

Lo studio antropometrico è stato compiuto su 224 individui. Dalle misure risulta che gli Aymara ed i Quechua hanno un indice cefalico identico, non solamente nella media generale ma anche nei particolari; la maggioranza è brachicefala (indice 82) un terzo mesaticefala: ma l'indice cefalico è il solo fatto importante di rassomiglianza tra i due popoli. La maggioranza dei Quechuas ha un'altezza auricolo-bregmatica superiore a quella degli Aymara, mentre questi hanno un diametro bizigomatico più grande di quelli: se si porta la bizigomia a 100, si ha un'altezza auricolo-bregmatica uguale a 91 per gli Aymara e 95 per i Quechua. Ne risulta morfologicamente che gli Aymara hanno una testa meno alta ed una faccia più larga donde il viso assume una forma losangica. Gli Aymara hanno una statura un po' più bassa ed il tronco molto più lungo, per cui un aspetto più massiccio dei Quechua che sembrano più slanciati per le gambe più lunghe ed il tronco meglio proporzionato: i Quechua hanno di fatti il medesimo indice crurale che i Francesi. L'esame comparativo dei tratti del viso presso gli Aymara ed i Quechua mostra nei primi una fronte più bassa e più sfuggente, ma un po' meno larga; l'altezza cranica è leggermente meno grande, il mento più sfuggente; ed un prognatismo più pronunziato. I Quechuas hanno una colorazione della pelle più scura non soltanto nel viso ma ancora nelle parti coperte: Per il colore delle iridi gli occhi appartengono impropriamente agli « occhi neri » presentando delle varietà tra il castagno ed il marrone. Alla fine delle sue osservazioni l'A. conclude che non vi ha alcuna identità tra Aymara e Quechua come pensavano D'Orbigny e Markham e che essi non sono soltanto differenti per il linguaggio; ma costituiscono due popoli brachicefali distinti.

L'ultimo volume è dedicato alla craniologia per la quale furono raccolti ben 500 crani per la maggior parte di origine preispánica. L'A. per questo studio è ritornato al piano della visione orizzontale ed ha pubblicato, applicando la fotografia metrica, le fotografie di 404 crani visti da quattro norme cioè in tutto 1616 disegni fotografici ed egli ha ben ragione di affermare che è la prima volta che si pubblicano tanti documenti di questo genere e noi dobbiamo aggiungere che basta questo fatto soltanto a renderlo un grande benemerito della nostra scienza.

SERGIO SERGI

S. WEISSENBERG, *Die jementiscen Juden*, in *Zeitschrift für Ethnologie*, 1909, Heft III, n. IV.

Circa 40000 Ebrei abitano nell'Jemen e di questi sopra a 3000 in Aden. La loro più antica storia è molto incerta, non è dubbio però ch'essi mantengono sempre relazioni cogli Ebrei di altri paesi poichè è a loro nota tutta la letteratura rabbinica.

Essi si distinguono subito per la statura mediocre, i capelli nerissimi, occhi scuri, mobili, penetranti. La loro faccia con lineamenti ben marcati e adorna d'una barba nera mediocrementé lunga, ha espressione intelligente, spesso scaltra.

Molti di questi Ebrei compiono i più gravi e ingrati lavori. Fedelissimi alle loro tradizioni, quasi tutti comprendono e parlano l'ebraico ma lo pronunziano in modo diverso dagli altri Ebrei dell'Asia.

L'A. ha prese misure complete su 50 uomini e 14 donne di Gerusalemme e di Giaffa; sopra altri 28 uomini ha misurato la statura e i diametri della testa. Gli individui osservati erano tutti adulti.

La statura va, negli uomini da 145 a 175 cm. la media è 159,4; nelle donne da 136 a 155,5, la media 146,7.

La grande apertura delle braccia supera in genere la statura: negli uomini è in media 164,5, nelle donne 150,2.

L'altezza dell'individuo seduto, in 15 uomini, era in media 83,3.

L'indice cefalico oscilla negli uomini tra 68,1 e 83,1, nelle donne tra 71,1 e 87,2; in complesso l'A. trovò 8 iperdolicocefali, 51 dolicocefali, 26 mesocefali, 5 brachicefali e 2 iperbrachicefali.

La forma della faccia è ovale assottigliata verso il mento. In 11 uomini e 6 donne però la sporgenza degli zigomi dava alla faccia un aspetto appiattito. In due uomini poi l'A. ha trovato anche un leggero prognatismo.

L'indice facciale è in 24 uomini e 8 donne inferiore a 90; in 26 uomini e 6 donne superiore a 90.

Il dorso nasale era in 32 uomini e 13 donne diritto. In 5 uomini e 1 donna si aveva il naso semitico, in altri era ricurvo, ecc. L'indice nasale oscilla negli uomini tra 48,2 e 73,5, nelle donne tra 58,8 e 71,1, la media in ambedue i sessi è 61.

Tutti i 78 uomini e le 14 donne erano di tipo bruno.

Da un confronto che l'A. fa tra questi ebrei dell'Jemen e altri ebrei della Russia meridionale da lui precedentemente studiati, deduce che questi ultimi si differenziano dai primi per una statura un po' più elevata (uomini 1651, donne 1536) e per l'indice cefalico che è in media di 82. Anche l'indice nasale è in questi un po' più elevato, e tra una maggioranza di tipo bruno trovò circa il 10 % di biondi.

L'A. crede che gli Ebrei dell'Jemen non abbiano nei caratteri fisici alcun legame di parentela coi loro correligionari europei. La rassomiglianza tra i primi e i secondi sarebbe tutta apparente, dovuta a caratteri esteriori.

Se veramente esiste questa differenza la questione è di sapere quale dei due tipi rappresenta l'ebraico primitivo.

È noto che il von Luschan ha ammesso essere i primitivi ebrei una mescolanza di Semiti, di Hetei e Amoriti, e che ai secondi sarebbe da ascrivere la brachicefalia degli Ebrei e agli ultimi il tipo biondo. Se questa teoria fosse giusta gli Ebrei dell'Jemen non rappresenterebbero il tipo ebraico e apparirebbero piuttosto come Arabi ebreizzati.

Ma per quale ragione, si domanda l'A., questi Ebrei dell'Jemen che hanno aspetto e caratteri semitici e che da secoli vivono isolati, non dovrebbero essere considerati come veri discendenti degli antichi e primitivi Ebrei?

Se tali veramente essi fossero la teoria del von Luschan verrebbe certamente a cadere. L'A. non si pronunzia per ora sulla questione, promettendo di ritornarvi con un nuovo esame del materiale raccolto.

G. ANGELOTTI

S. WEISSENBERG. *Die Spaniolen. Eine anthropometrische Skizze.* Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien. XXXIX Band. V Heft. 1909.

Gli Spanioli sono gli ebrei spagnuoli che nel 1492 banditi dalla Spagna si rifugiarono in Turchia. Una gran parte degli ebrei spagnuoli pervennero nella Spagna all'epoca dei Romani ed altri più tardi con gli Arabi. Questi Spanioli ancor oggi, dopo alcuni secoli, vivendo tra popolazioni differenti parlano spagnolo; sono in tutto circa 302.500 così distribuiti:

Turchia Europea	175.000 di cui a Salonico	75.000
	a Costantinopoli	50.000
	a Adrianopoli	20.000
Bulgaria		33.000
Bosnia		6.000
Serbia		4.500
Grecia		9.000
Arcipelago	5.000 di cui a Rodi	4.000
Asia minore	50.000 di cui la maggior parte a Smirne	
Palestina		20.000

Con gli Spanioli sono imparentati gli ebrei portoghesi di Londra, Amburgo e dell'Olanda: questi due gruppi sono insieme chiamati *Sephardim* dalla parola biblica Sepharad o penisola iberica, come gli ebrei tedeschi vengono detti *Aschkenasim* da Aschkenas o Germania. L'A. ha misurato e studiato 175 Spanioli e cioè 100 uomini a Costantinopoli, 30 uomini e 45 donne a Gerusalemme.

Gli Spanioli hanno una statura media a Costantinopoli di 166 cm. un po' più alta che in quelli di Gerusalemme che hanno una media di 165 cm.: le donne circa 15 cm. più basse degli uomini. Paragonati con gli ebrei di Europa hanno il capo alquanto più lungo e più stretto come risulta dall'indice cefalico che in media per ambedue i sessi è di 78: il 15 % sono dolicocefali, il 25 % brachicefali, il 60 % mesocefali; in prevalenza quindi mesocefali in opposizione ai loro fratelli europei in prevalenza brachicefali. La forma del viso non ha nulla di particolare, benchè l'A. noti particolarmente le forme ovali; l'indice facciale è più di frequente mesoprosopo che leptoprosopo; l'indice nasale è per lo più leptorrino; il naso più spesso diritto, di frequente a tipo semitico: per il colore dei capelli e delle iridi vi ha prevalenza dei tipi bruni mentre rari sono i biondi ed i rossi; nel 5 % dei casi si incontra il tipo misto a capelli scuri ed iridi chiare, combinazione alquanto più frequente negli ebrei di Europa: degno di nota è l'assenza di bionde.

In complesso gli Spanioli di Costantinopoli e di Gerusalemme formano un unico tipo ed allo stesso appartengono quelli della Bosnia come si può confrontare dai dati di Glück.

L'A. si domanda se gli ebrei spagnoli siano o no dello stesso tipo degli Aschkenasim o Ebrei d'Europa e ponendoli a confronto con gli Ebrei della Russia meridionale conclude che essi appartengono ad un altro tipo ed anzitutto per la frequenza della testa allungata e del tipo bruno; negli uni vi ha una brachicefalia al di sopra dell'80 %, negli altri appena di un quarto; inoltre ancora nei primi vi ha il naso semitico nel 10 % di fronte a 33 % nei secondi, il tipo bruno in questi raggiunge il 79 % in quelli il 58 %.

Conclude l'A. che gli Spanioli hanno conservato il tipo semitico più puro che gli ebrei di Europa nei quali la brachicefalia rappresenterebbe l'intervento di un elemento estraneo.

S. S.

C. H. STRATZ. *Wachstum und Proportionen des Menschen vor und nach der Geburt.* Archiv für Anthropologie Bd. VIII. 4.

I moderni studi hanno dimostrato che lo sviluppo dell'uomo segue leggi costanti, nè le variazioni individuali sono così notevoli come si potrebbe credere dapprima, soprattutto per ciò che si riferisce alle proporzioni.

Alla fine del 1° mese la lunghezza dell'embrione è di 1 cm., alla fine del 2° di 4 cm. dei quali 2 appartengono alla testa, gli arti sono lunghi egualmente e raggiungono $\frac{1}{3}$ dell'altezza della testa.

Nel 5° mese l'altezza del feto è 3 volte quella della testa.

Al termine della gravidanza la statura del feto è 4 volte l'altezza della testa, le braccia e le gambe 1 volta e $\frac{1}{2}$, il busto col collo 1 volta e $\frac{3}{4}$.

Queste proporzioni possono dirsi costanti, non così le misure assolute: la statura può variare da 45 a 55 cm., il peso da 2500 a 4500 gr.

Secondo lo Stratz, l'età fetale si può dividere in tre periodi. Il primo, periodo neutro (*neutrale Periode*) va fino al 3° mese; segue un periodo di allungamento (*Periode der Streckung*) nel quale le proporzioni cambiano più fortemente e notevolissimo è l'aumento della statura e va dal 4° al 6° mese; viene infine un periodo di accrescimento del volume (*Periode der Fülle*) in cui, dal 7° al 9° mese, ed anche dopo la nascita, aumenta fortemente il peso.

Per il neonato normale l'A. dà come statura media 50 cm. corrispondente a 4 volte l'altezza della testa, e come peso 3500 gr. per il maschio, 3250 per la femmina.

L'età che va dalla nascita ai 20 anni è divisa dall'A. in due grandi periodi. Nel primo è compreso il periodo d'allattamento (*Säuglingsalter*) cioè il 1° anno e la « infanzia neutra » (*neutrales Kindesalter*) fino al 7° anno incluso; nel secondo l'infanzia con differenziamento dei sessi (*bisexuelles Kindesalter*) fino ai 15 anni e un periodo terminale di sviluppo (*Reife*).

Due volte nella infanzia, dai 2 ai 4 anni e dagli 8 ai 10, si ha che l'aumento del peso è relativamente più notevole che l'aumento della statura; invece i periodi tra 5 e 7 anni e tra 11 e 15 sono caratterizzati da un forte accrescimento in altezza.

Già ai 10 anni il peso assoluto della femmina comincia a superare quello del maschio, ad 11 anni anche la statura è superiore nelle prime. Ciò si mantiene fino al 16° anno, età in cui i maschi sorpassano in statura le femmine; nel 17° le sorpassano anche in peso.

La statura che alla nascita è 4 volte l'altezza della testa, nel 2° anno corrisponde a 5 volte questa altezza, nel 6° anno a 6 volte, nel 12° a 7 volte, nel 20° a 8 volte. Le braccia che alla nascita sono 1 volta $\frac{1}{2}$ l'altezza della testa, ai 20 anni sono 3 volte $\frac{1}{2}$ quella altezza; il busto che nella infanzia è 1 volta e $\frac{3}{4}$ la testa ai 20 anni è 3 volte la testa, le gambe da 1 volta e $\frac{1}{2}$ raggiungono una lunghezza che è 4 volte l'altezza della testa.

Esistono naturalmente variazioni individuali e sessuali, ma queste non influiscono sui rapporti che, come già dicemmo per l'età fetale, possono considerarsi costanti.

Sono piuttosto da tenersi in conto le variazioni prodotte da diversità di stirpe. Già per la nostra « razza bianca » bisogna avvertire che una statura di adulto corrispondente precisamente a 8 volte l'altezza della testa è eccezionale, in genere una statura media di 1,70 nel maschio, 1,60 nella femmina corrisponde a 7 volte e $\frac{3}{4}$ l'altezza della testa, il che si accorda col canone di Fritsch.

In altre « razze » poi la statura può essere anche 7 e anche 6 volte l'altezza della testa e il rapporto tra arti superiori e inferiori, che in media è tra noi 80, può salire per maggior lunghezza del braccio, anche a 90 e 92 (Esquimesi).

L'A. fa a questo proposito un confronto coi Giapponesi dal quale risulta che in questi il primo periodo di maggior accrescimento va dai 3 ai 5 anni, e il secondo dagli 8 ai 12, mentre negli Europei il maggior accrescimento si manifesta tra i 5 e i 7, e tra gli 11 e i 15. Secondo le cifre del von Baelz le femmine giapponesi cominciano a superare in statura i maschi già nel 3° anno, però la differenza sessuale tende ad annullarsi a 5 anni, dopo la quale età le femmine prendono di nuovo a superare i maschi fino agli 11 anni. Negli Europei invece il distacco si manifesta solo nel 10° anno e la statura maschile non giunge a superare la femminile che nel 16°.

Nella « razza gialla » dunque lo sviluppo è notevolmente più precoce che nella « razza bianca ». Nella prima la statura media di 1,60 corrisponde a 7 volte o 7 $\frac{1}{2}$ l'altezza della testa; l'indice tra arti superiori e inferiori è 88.

In genere può dirsi che le razze protomorfe hanno il più piccolo rapporto tra altezza della testa e statura, il più alto tra arti superiori e inferiori e meno evidenti appaiono in esse le influenze dei caratteri sessuali.

MARIE SAWALISCHIN. *Über gesichtsindices* Archiv. f. Anthropologie. Heft 4 1909.

L'A. nell'Istituto del prof. Martin di Zurigo ha fatto una ricerca sull'indice facciale totale e superiore. Il materiale è di 121 crani, di cui 19 Papua, 25 Batacchi, 5 della terra del fuoco, 20 Usa, 25 Egiziani e 27 Grigioni.

Le misure prese sono raggruppate in 4 serie:

1. Altezza totale della faccia
 - a) dall'Ofrion al Gnation
 - b) dal punto sopraorbitale »
 - c) dal Nasion »
2. Altezza facciale superiore
 - d) dall'Ofrion al Prostion (')
 - e) dal punto sopraorbitale »
 - f) dal Nasion »
3. Larghezza bizigomatica
4. Larghezza bimascellare

Con queste misure stabilisce 4 serie di indici. In tavole speciali dà le combinazioni fra l'indice facciale totale e quello superiore, sia per le 4 diverse razze, sia per gli individui singoli, sulle ascisse essendo i valori del 1°, sulle ordinate quelli del 2°. Da queste tavole risulta che non esiste una stretta correlazione fra i 2 indici, e questa è una delle conclusioni dell'A. Ma si può osservare che di conclusioni per le varie razze non se ne possono trarre dato il piccolo numero dei crani misurati per ciascuna di esse.

L'A. poi è d'accordo col Martin per una terminologia in cui vi siano tre tipi per l'altezza facciale: cameprosopi — mesoprosopi — leptoprosopi.

Tale terminologia è proposta anche dal prof. Sergi nel libro, Specie e Varietà umane, ma nel lavoro di cui trattiamo è aumentata e per separare le due altezze facciali sarebbe proposta la seguente classificazione:

	Indice facc. tot.		Indice facc. super.
Hypereuriprosopi	$x - 79-9$	Hypereuryen	$x - 44-9$
Euriprosopi	80 — 84-9	Euryen	45 — 49-9
Mesoprosopi	85 — 89-9	Mesèn	50 — 54-9
Leptoprosopi	90 — 94-9	Leptèn	55 — 59-9
Hyperleptopros.	95,0 — x	Hyperleptèn	60 — x

Dopo di che l'A. nota come gli egiziani, i papua, i batacchi ed i Grigioni siano *mesoprosopi* e *mesen*, mentre gli Usa sono *euryprosopi* ed *euryen*.

Oltre la conclusione di cui sopra, l'A. trova che gli studi sui 2 indici facciali non hanno portato ad un accordo i vari autori; che l'indice di Virchow è da eliminarsi poichè i punti di riferimento per la larghezza della faccia sono impropri; che anche le misure facciali di cui un punto sia l'Ofrion sono troppo

Per Prostion l'A. prende il punto più prominente del margine alveolare.

variabili e finalmente che la comparazione fra i vari indici facciali porta una serie di misure che richiedono altre ricerche su un maggior numero di crani.

Questa è precisamente la nostra opinione anche perchè i 121 misurati dall'A. appartengono a razze diverse.

R. PITTALUGA

PAUL BARTELS, *Beitrag zur Rassenanatomie des sogenannten dritten Augenlides*.
Korrespondenz-Blatt der Deutschen Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie
und Urgeschichte. Sept.-Dez. 1909.

L'A. ha esaminato microscopicamente la struttura della *plica semilunaris* e della *caruncula lacrimalis* in 17 Ottentotti ed in 8 Herero. Per quanto riguarda la grandezza della piega per lo più appare molto ben sviluppata, ma non costantemente. Il Giacomini, alla base della plica semilunare vicino alla *caruncula* aveva notato una cartilagine rarissima nei bianchi (4 volte in 548) assai frequente nelle popolazioni di colore (12 su 16), sempre nelle scimmie: Adachi in 25 Giapponesi la rivide cinque volte: l'A. l'ha trovata 11 volte e cioè 5 volte su 8 negli Herero, e 6 volte su 17 negli Ottentotti; la grandezza era variabilissima cosicchè in uno dei casi esaminati era appena rudimentale. L'A. poi ha scoperto un fatto nuovo, l'esistenza cioè di un fascio di fibre muscolari lisce, che si portano dalla regione della *caruncula lacrimalis* al margine inferiore della cartilagine suddetta confondendosi in parte con il pericondrio della medesima: due volte egli ha trovato il muscolo liscio senza traccia della cartilagine: anche fu osservata una muscolatura striata, ma non quel fascio muscolare rinvenuto da Giacomini in un Orango ed interpretato come una irradiazione del muscolo retto mediale.

S. S.

P. BARTELS, *Kasuistische Mitteilung über den Mongolenfleck bei Eskimo*. Zeitschrift für Ethnologie 1909.

L'A. comunica dodici nuove osservazioni di macchie mongoliche sulla cute degli Eschimesi compiute dal Missionario Stecker. Le così dette macchie mongoliche bleu-scure nei bambini dei primi anni furono già oggetto di osservazione di Bälz fin dal 1883 e poi nel 1901 ed egli crede che la loro esistenza negli Indiani e negli Eschimesi dimostri una origine mongolica. Nel 1903 il padre dell'A. pubblicò nuove osservazioni sui bambini eschimesi e nello stesso tempo Adachi ne dimostrò l'esistenza negli abitanti della Groenlandia orientale ed occidentale. Le nuove osservazioni di Stecker comprendono bambini da due settimane ad un anno e tre mesi; in quasi tutti si tratta di una semplice macchia bleu scura nella regione sacrale, benchè non manchino forme di pigmentazione disseminata, come egli ha potuto vedere in un bambino su tutta la estensione del dorso. Queste macchie, come dice Adachi, di rado si possono trovare anche nel viso e per questi corrisponderebbero a quei punti della cute in relazione con parti della placenta lesionate.

S. S.

V. ZANOLLI, *Studi di antropologia bolognese. Il bacino*. Atti della Accademia scientifica veneto-trentina-istriana. Terza serie. Anno II.

L'A. giunge a queste conclusioni:

Nei maschi bolognesi l'ileo destro pesa analogamente al femore dello stesso lato più del sinistro (83 %). Disposizioni opposte si avverano per le femmine (70 %).

È manifesta almeno nel bacino muliebre, una più stretta correlazione tra il tipo camepelvico e brachipelvico, il quale ultimo va di frequenza associato ad una riduzione dell'angolo pubico.

Il più cospicuo dimorfismo sessuale si appalesa più particolarmente nell'architettura pubo-ischiatica.

L'architettura sacrale e la sua massa relativa, riferita all'ileo sono più variabili nella femmina.

In accordo alle osservazioni di Verneau si rileva nei bolognesi, anche in soggetti ancor giovani, spiccata tendenza alla formazione del sacro-coccige.

S. S.

M. HOLL, *Die Entwicklung der Bogenswindung an der hinteren Insel des Menschen und Affenhirns*. Aus den Sitzungsberichten der kais. Akad. der Wis. in Wien. Math.-nat. Klasse. Bd. CXVIII. Abt. III, 1909.

In questa ampia monografia sono descritte da prima tutte le forme della così detta *insula posteriore* di Marchand nelle scimmie; quindi segue una dimostrazione dello sviluppo delle varie forme dell'*insula posteriore degli autori* nel cervello umano. L'A. già in precedenti monografie ha trattato delle altre parti dell'*insula* ed in special modo dell'*insula anteriore* nell'uomo in una memoria del 1908 (1).

Nell'*insula* delle scimmie sono da distinguere due tipi estremi uno più basso ed uno più elevato. Il primo tipo, nella sua forma più elementare si incontra in America come nell'*Ateles vellerosus* e nell'*Ateles arachnoides* ed è costituito da una *insula* a forma di un corpo ovale convesso, la cui terminazione posteriore superiore si unisce con il *gyrus temporalis magnus* (*transversus Heschl*) per cui si stabilisce un *gyrus insulo-temporalis*; in questa formazione appena si può dire che esista una superficie *insulare anteriore inferiore* ed una *superiore posteriore*. Il secondo tipo che nel suo completo sviluppo soltanto si può vedere negli antropomorfi (*Troglodytes niger*, *Simia satyrus*, *Troglodytes Gorilla*) è rappresentato da una *insula* con un solco principale *insulare secondario* (*Sulcus longitudinalis*

(1) *Zur vergleichenden Morphologie der « vorderen » Insel des menschlichen Gehirns*. Sitzber. Kais. Akad. der Wis. 1908.

Die Insel des Menschen- und Affenhirns in ihrer Beziehung zum Schlafenlappen. Ebenda, 1908.

di Marchand) intorno al quale si avvolge un giro arcuato posteriore inferiore formato di una branca anteriore (superiore) molto più sviluppata e di una branca posteriore (inferiore) più sottile (giri longitudinali anteriore e posteriore di Marchand); la prima sovrasta la seconda: il giro insulo-temporale può esistere o mancare. Tra il primo ed il secondo tipo si incontra tutta una serie di forme intermedie; così già nell'*Ateles Geoffroy* e nel *Cebus hypoleucus* esiste una superficie insulare superiore ed una inferiore e nel primo ancora un breve solco, solco primitivo principale dell'insula, che comincia dalla *vallecula Sylvii* e che già indica la divisione di un giro arcuato inferiore primitivo. Nei *Cercopitecidi*, e negli *Hylobates* la formazione di questo arco primitivo con il solco relativo raggiunge il suo massimo sviluppo. Nel *Cynocephalus sphynx* si inizia la differenziazione del campo insulare che si trova indietro ed al di sopra del giro insulare inferiore primitivo; il campo differenziato si unisce con il giro arcuato primitivo dell'insula, il tratto dell'arco che unisce le due branche di quest'ultimo si affonda e si viene così a costituire un giro arcuato inferiore posteriore secondario con un solco principale secondario il quale è rappresentato e dalle branche del giro primitivo e dalle branche del giro aggiunto, così come il solco secondario principale è formato dalla fusione più antica in continuazione con quella nuova. Il massimo sviluppo della formazione si incontra negli Antropoidi. Un giro insulo-temporale si trova fin dall'origine in tutti i cervelli di scimmie e dove sembra che manchi si tratta di una riduzione di esso. Nell'insula dell'uomo vi ha nello sviluppo una ripetizione delle forme delle scimmie con uno stadio ulteriore.

In principio, verso il quarto mese, si ha la divisione dell'insula in una superficie insulare superiore (laterale) ed una inferiore; nella seconda si sviluppa a partire dalla Fissura rhinencephali externa il solco principale primitivo ed il giro arcuato inferiore primitivo, che al sesto mese è ben distinto dalla regione insulare circostante per un solco marginale esterno la cui branca anteriore a sua volta rappresenta il *Sulcus centralis insulae*. La terminazione inferiore del giro arcuato inferiore primitivo si unisce con la branca dell'*angulus gyri olfactorii lateralis* ed il solco principale primitivo con l'incisura olfactoria, per cui si ha la formazione di un *gyrus insulo-olfactorius* e di un *sulcus insulo-olfactorius*. Più tardi segue la separazione dal rinencefalo. Per la differenziazione della superficie insulare sita dietro l'arco primitivo si costituisce in secondo tempo come negli Antropoidi il solco principale secondario ed il giro arcuato secondario; ciò accade nell'ottavo mese. Per la formazione del *Sulcus centralis insulae* il giro arcuato viene del tutto distinto dal resto dell'insula e comprende la così detta insula posteriore degli Autori: le due branche di questa che corrispondono alle due branche del giro arcuato secondario costituiscono il *gyrus postcentralis I e II* di Retzius. L'esistenza o la mancanza del *Sulcus centralis insulae* fanno distinguere nell'insula dell'uomo due tipi ben diversi e cioè l'*antropino* e l'*antropoideo*, il primo con il s. centrale, il secondo senza; un'altra varietà dell'insula è data dalla mancanza del solco principale secondario per cui

tutta l'insula posteriore forma un gyrus postcentralis communis (uguale alla fusione dei due giri postcentrali); altre varietà ancora nell'insula umana sono date dalla persistenza parziale delle formazioni che si sono incontrate nello sviluppo mentre altre appaiono ridotte. In conclusione l'insula umana può presentare forme molto diverse la cui genesi trova spiegazione sia nelle forme di sviluppo dell'uomo sia nelle forme dei primati.

S. S.

Antropologia preistorica.

J. DE MORGAN. *Les premières civilisations. Études sur la préhistoire et l'histoire jusqu'à la fin de l'Empire macédonien*, pag. XII-513. Paris, E. Leroux, Ed. 1909.

L'opera si inizia con un esame critico delle fonti della preistoria e della storia, esame però che non appare sereno, almeno per ciò che riguarda l'antropologia. Nessun antropologo, anzitutto, come potrebbe far credere l'inesatta critica dell'A., ha mai pensato di ricostruire gli avvenimenti preistorici e tanto meno di correggere i dati storici colle sole misure dei crani! Quando il De Morgan sostiene che — avendo le mescolanze alterati tutti i caratteri morfologici delle stirpi primitivamente distinte ed essendo perciò lo studio di quei caratteri privo di valore — a risolvere ogni questione preistorica basta, quasi da sola, la linguistica, mostra di esser vittima di quel deplorabile esclusivismo di alcuni scienziati specialisti che altrove egli stesso condanna.

È opinione del De M. che l'uomo rappresenti oggi una sola specie, ma con ciò non intende escludere che primitivamente potessero esistere diverse specie umane sorte in luoghi diversi (46). La sua origine deve logicamente farsi risalire al terziario per quanto nessuna prova diretta possa esser portata a conferma di ciò (62).

Lo studio dell'uomo nel quaternario è indissolubilmente connesso con quello dei fenomeni glaciali. Ma qui si impone una grave questione: sapere cioè se le successioni della flora e della fauna e le trasformazioni delle industrie umane siano avvenute dovunque con un medesimo processo.

Per le industrie non sembra che sia così, perchè i tipi *chelléen*, *acheuléen* e *moustérien* che si sono succeduti l'un l'altro nel nord della Francia, appaiono invece contemporanei in Tunisia e in Egitto. Nè, secondo l'A., si può dalla maggiore o minore grossolanità del lavoro arguire con sicurezza il grado di antichità dell'industria, poichè non tutte le rocce si prestano ad esser lavorate ugualmente, e perchè anche strumenti diversi possono richiedere differente finezza di lavoro. Così, ad esempio, il *moustérien* sembra in alcuni paesi non essere altro che un tipo adatto a certe condizioni di vita e contemporaneo di altre industrie (110):